

GIORNALE DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO E BELLE LETTERE

Si pubblica ogni *Mercoledì* e *Sabato*. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, superi A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa una Lira. — La spedizione non si fa se chi non anticipa l'importo. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione.

LE MACCHINE

per gli incendi nei villaggi.

Se siamo bene informati, gli ultimi incendi, che a poca distanza di Udine produssero danni gravissimi, hanno avvicinato all'attenzione il progetto d'imporre ai Comuni della Provincia nostra l'obbligo di provvedersi ciascuno di una macchina per ispegnelerli. Noi non possiamo che lodare un simile di- visamento, sul quale fecimo un brevissimo cenno in uno dei numeri antecedenti. La spesa non è grande per un Comune, mentre i danni che si potrebbero s'intervenire sono gravissimi. Conviene pensare, che nelle case campagnuole negli ultimi decenni in Friuli si spesero grandissime somme e se ne spendono tuttavia, per la necessità di provvedere locali adatti per l'allevamento dei bachi e per i bestiame da stalla. Per questo motivo, a quest'ora in cui parliamo tutte le fornaci da materiali hanno accresciuto il lavoro e non sono sufficienti alle commissioni che ricevono continuamente. Il sig. Mareschi a Cerneglios, che occupa già costantemente una sessantina di persone per la fornace, ove adopera la lignite della cava di Ragogna, con una produzione annua di oltre un milione di pezzi di materiale, trovò di suo conto di fabbricare nello stesso luogo un'altra fornace che darà una pari produzione, essendo affollato di commissioni, purchè possa lavorare. La necessità in cui trovasi la Provincia di recare il massimo sviluppo nella industria agricola diede alle costruzioni campagnuole una spinta, che non si arresterà nemmeno a questo punto. Ma, per lo stesso motivo che si fabbrica, si vorrà anche conservare, e coi crescenti pericoli degl'incendi si vorrà accrescere anche i provvedimenti. Ciò si rende tanto più necessario in Friuli, dove le case non sono disperse isolatamente, ma raccolte

ed unite, nei villaggi; sicchè un incendio può produrre danni assai forti.

Fatta la spesa delle macchine, dovrebbero in ogni villaggio organizzare altresì una brigatella di giovani i più destri ed animosi per adoperarle e per ispegnere gli incendi. A tutti questi, e segnatamente al loro capo, si dovrebbero dare le opportune istruzioni. Nel caso d'incendi questi per i primi dovrebbero essere obbligati a prestare l'opera loro sotto agli ordini del capo, accordando ad essi un compenso di volta in volta ad opera finita. I possessori di cavalli dovrebbero essere in caso d'incendio obbligati a prestarli per soccorrere con delle botti a prendere l'acqua in punti determinati, e per condurre le macchine da un villaggio all'altro, subito che si sa dell'incendio. Tutto dovrebbe essere anteriormente disposto per i casi avvenibili, affinchè il soccorso fosse pronto.

Gi' obbiettano, che le macchine e l'ordinamento dei pompieri non bastano, finchè tanti villaggi mancano di acqua. E noi allora non possiamo, che invocare il Ledra, che ne accusa da anni ed anni della vergognosa nostra inazione. L'acqua ci occorre e per gli uomini e per gli animali, e per gli incendi e per le irrigazioni e per le filande e per ogni sorte d'industria. Anche le macchine per gli incendi declameranno contro la mancanza di acqua, e forse cito la loro voce sarà ascoltata.

Quand'anche non venisse istituito nella Provincia un grande consorzio di mutua assicurazione, allorchè fossero prese delle misure generali contro gli incendi, le Società assicuratrici assicurerrebbero con un premio minore del consueto, essendo minorato il rischio. Da ciò adunque si avrebbe un altro vantaggio. Tutto questo dovrebbe servire ad agevolare l'attuazione del progetto.

DISPOSIZIONI EDILIZIE NECESSARIE

Da qualche tempo non poche opere d'arte vanno producendosi nel Friuli. Senza rannimare le più vecchie di data, pur jori ebbimo occasione di lodare l'architetto Scala ed il pittore Fabris per il restauro ed i dipinti del Teatro: restauro nel quale, come d'assimo altra volta, il genio inventivo ebbe forse più parte, che se si fosse trattato d'un lavoro tutto nuovo. Non è molto, che una statua del Luccardi abbelliva una sala del Palazzo municipale. Due opere, degne del nome acquistato dai loro autori, vennero recentemente condotte a termine, la facciata della Madonna delle Grazie del Presani ad Udine, quella della Chiesa di Paularo d'Incarojo del Bassi. La Chiesa di San Cristoforo pure in Udine avrà un quadro, già cominciato, del Pagliarini; come Tolmezzo possederà fra non molto una assai bella palla d'altare del nostro Giuseppini, il quale tornò da Torino con una fama meritamente accresciuta per i lavori da lui lasciati in quella capitale, e Palma pure pensò di commettergli un'Annunziata, che sia degna del Duomo, ove altri classici dipinti si ammirano. Ora, lo scultore Minisini, del quale lessimi giorni sono le lodj in un giornale di Venezia, mentre attende a compiere il monumento per il Brie... e altri statuti costituiti agli... del S... Francesco Antonini, e due per il marchese Massimo Mangilli, da decorare la sala dove dipinse il soffitto il Fabris, ne mandò la statua per il monumento Rubini, da collocarsi in quel Cimitero, che passerà a venturi il nome del Presani.

Quest'ultima, di cui disse già il nostro giornale, e da noi veduta nella Chiesa del Cimitero con tanto sentimento di soddisfazione da desiderare di vederla collocata su di un altare, ci muove a dire qualcosa d'un provvedimento edilizio necessario. Ammirando

APPENDICE

LO SPACCONE

Ehi mascherotto — Lasciasti un buco
T'ho visto sotto — Povero ciuco
T'ho misurato — Testa e groppone...
Sotto la fronte — Del Rodomonte
Sta lo Spaccone.

Bada al tuo corvo — Scimia d'eroi
Quell'occhio torvo — Non fa per noi:
Ti conosciamo — Lasciasti un buco
Ti conosciamo — Sii pur crinalide
Farsalla o bruco.

Finor le nacchere — Suonasti a' matii
Altro che chiacchere — Vogliamo fatti....
Ehi mascherotto — Quel tuo sajone
Che par marziale — Non è ch'un fronzolo
Dello Spaccone.

Or bianco or nero — Inorpellarsi,
Valere zero — E proclamarsi
Genio incompreso — E far lo stanco
Far l'accasciato — Le sono astuzie
Da Saltimbano.

Dimmi Ser Ciancia — Cos'hai tu messo
Nella bilancia — Del buon progresso?
Nulla — Il tuo genio — È un farfallone
Una Sibilla — Senza pupilla,
Uno Spaccone.

Dell'arduo vero — Nell'ardua fede.
Tu di Mesmero — Ti vanti erede;
E tu speravi — Girar cervelli
Di donne e d'uomini — Come le tavole
Come i capelli!

Tu sai d'inglese — Sai di tedesco
Giochi il francese — Come il furbesco...
Gran poliglotto! — Poliglottone! —
Ma di: la tua — Fra tante lingue
Sai tu Spaccone?

Tu il saggio il forte — Da cima a fondo
Trinei la sorte — Di tutto il mondo!
Se abbiamo pace — Tu vuoi la guerra;
Se abbiamo guerra — Tu buon stratego,
Vivi soltterra!!!

E l'arti belle? — Le care matte!
Son tue sorelle — Tutte d'un latte!
Sol quando soffri — D'indigestione
Credi d'Urbino — Un arelino
Margheritone!

Ehi mascherotto — Lasciasti un buco

T'ho visto sotto — Povero ciuco

T'ho misurato — Testa e groppone...

Sotto la fronte — Del Rodomonte

Sta lo Spaccone.

L. POGNINI.

VARIETÀ

IL SEDICENTE PRINCIPE

ALESSANDRO GONZAGA

Così parla di questo Principe chi scrisse la di lui storia:

Il sedicente principe Gonzaga, lo ho veduto per la prima volta a Genova nel 1847. Gli venni presentato da Monsignore de S.... commendatore del suo ordine. Egli veniva da Roma con passaporto segnato da S. S. che l'aveva ricevuto ufficialmente (vedi i giornali del novembre 1847). Mi raccontò le sue disgrazie, e le persecuzioni di cui era lo scopo da dieci anni; ed io stesso lessi due proteste dirette alle potenze d'Europa contro l'usurpazione dei poteri appartenenti alla sua famiglia, non che la di lui corrispondenza coi personaggi più illustri. Ne rimasi convinto, commosso. Una relazione venne stabilita tra me e il principe, ed io gli dirigevo le mie lettere a Roma, sotto la coperta d'un colomello (oggi generale) dell'armata francese di occupazione.

questo gentilissimo lavoro ci muove rabbia. Il solo pensare, che quel marmo possa venire bruttato dalle scioche iscrizioni della ragazzaglia, come indecentemente fece dei pochi altri monumenti che si trovano nel Cimitero. Tale però sarà la sorte anche di questa statua, quand'anche i monelli non le rompessero qualche parte più delicata, se un custode permanente non dura la caccia a colestia mal-educata progenie, che non ha per le opere d'arte alcun rispetto e che si crede in diritto di dare al forastiero un'idea poco bella della civiltà del paese.

Cancellate tutte quelle turpi iscrizioni che bruttano muri e bassorilievi, si dovrebbe intuire nelle Chiese di astenersi quind' innanzi da tali indecenze e scolpire un avviso alla porta del Cimitero, che rendesse certo ognuno di non poter sfuggire la pena del carcere per un minimo guasto ch' ei faccia. I nomi poi dei condannati a tal pena dovrebbero rimanere affissi alla porta del Cimitero medesimo per un certo tempo. Per divenire dalle male abitudini conviene usare severità: ed ora è il tempo di farlo, poichè dobbiamo attenderci, che in appresso altri monumenti verranno ad adornare il porticato, che procede verso il suo compimento. Facciamo che al primo entrare in Italia lo straniero veda di essere giunto nel paese delle arti.

Se un provvedimento, quanto pronto altrettanto efficace, non si prende tosto, noi consiglieremmo i committenti della statua e lo scultore a non esporsi al pericolo di perdere un lavoro di questa sorte. Ad onta, che ci debba dolere di privare il Popolo dell'azione educatrice delle arti belle, dovremmo dare un tal consiglio, perché un guasto nella statua del Mispini ne sembrerebbe un sacrilegio.

LA CONCIMAZIONE NEL BELGIO

Udrete molti, quando si parla ad essi di agricoltura, opporvi che una cosa sola ci vuole a far produrre la terra; cioè il concime. Lo accordiamo; ma gli studiosi d'agricoltura s'occupano appunto del modo di produrlo e di averne di buono in abbondanza colla minor spesa possibile, od anche spendendo assai, in guisa che ci sia sempre il suo tornaconto.

Nel Belgio tanta è la cura di produrre del concime, che non vi ha campo, il quale non venga concimato, o poco o troppo, ogni anno. Quanti dei nostri campi non aspettano

Nel 1850 io trovai a Genova, al teatro San Agostino, il console generale di Francia conversava famigliarmente con lui nel suo palco; conobbi inoltre ch' egli faceva delle frequenti visite al ministro d'Inghilterra e che n'era contraccambiato; come pure, la di lui relazione colle migliori case di Genova.

Durante il mio breve soggiorno in quella città, il sedicente principe mi fece vedere dei ritratti, delle pergamene, dei trofei, che diceva appartenere alla sua famiglia, ed ebbi occasione di scorrere più di cento notizie, biografie ed articoli, pubblicati in una quantità di giornali d'ogni paese — « Quanti materiali, diceva egli sospirando, e tuttavia manca una storia completa de' miei antenati! Dov'è uno scrittore cordiale che prenda a difendere la causa d'un povero perseguitato, un uomo che albera il coraggio di rintracciare le di lui disgrazie e proteggere i di lui diritti? » Io non posso, come Taylerand, il dono di resistere ai primi impeti del cuore.

— Sarò io' quello storico, rispos' io, profondamente intenerito, purchè voi stesso mi vogliate munire dei relativi documenti, degli atti antenati. — Oh! quanto è facile replicò egli, eccovene qui per intanto, e in seguito ne avrete a vostro piacere degli altri.

anzi ed anni l'alimento ristoratore, senza di cui quasi non vi è più tornaconto a lavorarli?

Non è però da credersi, che nel Belgio il concime venga già dal cielo: ma quei coltivatori hanno maggior cura di procurarselo. Prima di tutto e cominciano dai prati e dalla stalla, senza di cui la terra coltivata rende sempre assai poco. Poi danno opera grandemente a procurarsi delle buone composte, approfittando di tutti gli avanzi minerali, vegetabili ed animali cui possano trovare, ed abilmente mescolandoli, in guisa che per i terreni leggeri riescano miglior concime, che non lo stesso letame di stalla.

Nelle tenute di qualche importanza soggliano avere una persona apposita, la di cui incarico principale è di raccogliere materie da concime e di prepararle.

Questi raccoglie con somma cura la melma e la fanghiglia nelle fogne, ne' fossati de' campi, nelle acque stagnanti, nei canali che solcano il paese in tutti i sensi, le erbacee cattive, le zolle erbose da mescolarsi con un po' di letame fresco da stalla, la polvere che si genera sulle strade; e che ognuno spazza nella parte che confina col suo possesso. Tutto questo si mescola assieme, alternando la materia con istrati di calce, di ceneri delle fabbriche di sapone, avanzi di potasse, ceneri di carbon fossile, di lignite, di torba, sterco di volatili, gettandovi sopra più volte dell'urina.

Nelle città molta gente campa del mestiere di raccogliere tutte le immondizie: e questa è opera, per lo più dei poveri del luogo. Questi percorrono più volte al dì le strade e raccolgono con somma cura qualunque sostanza che possa servire da concime, gareggiando per essere i primi e non lasciarsi portar via le materie dagli altri. Così le strade delle città sono sempre pulitissime: a differenza di quelle delle nostre, ove si scorgono immondizie d'ogni sorte.

I poveri raccoglitori delle immondizie hanno un luogo proprio assegnato ad essi dal Comune, ove deporre il cumulo del loro concime, fuori della città. Ivi aggiungono tutti gli avanzi che possono procurarsi dalle fabbriche diverse, che volontieri spesse volte risparmiano la spesa di liberarsi di essi, poi le erbe che possono trovare, ed aspergono il tutto coll'urina, mescolando più volte; e quindi cedono ai compratori tutto questo eccellente materiale.

Nella città di Brugia soltanto non meno di 600 poveri trovano il loro sostentamento con tale mestiere, guadagnando nel

Di ritorno a Torino, passai mezz'anno a visitare le biblioteche, a rovistare vecchi manoscritti, a tradurre e far tradurre dei documenti scritti in inglese, in palaeo, in spagnolo; ed ecco in qual maniera ho pubblicato il mio libro. È forse necessario d'aggiungere che ho scritto quell'opera con fede, con convinzione, e in base ad atti che non mi lasciavano allora alcun dubbio sulla loro autenticità e sulla identità d'un personaggio che si dava per erede diretto e legittimo d'una illustre famiglia principesca? Se anche in allora avessi potuto concepire dei sospetti, ciò, che mi stava sottoocchi era più che bastante per dissiparli.

Principi, regnanti, ministri, ambasciatori, generali, ex-pari di Francia, deputati, cardinali, vescovi, artisti figuravano come decorati della gran croce, come commendatori e cavalieri degli Ordini della casa del principe, ed ho veduto coi miei propri occhi i bindelli di questi ordini, alla Camera portati dai rappresentanti, ed all'armata sulle uniformi degli ufficiali. Da 45 anni, tutti i giornali parlavano d'un pretendente del nome di Gonzaga; da 45 anni egli innondava delle sue proteste le cancellerie di tutte le corti d'Europa; nel 1844 aveva diretto un memorandum alla Camera dei Pari e dei deputati in Francia; nel 1847 era stato ricevuto dal Papa che con lettera auto-

complesso non meno di 60,000 talleri all'anno, cioè 100 talleri per uno. Invece presso di noi si veggono molti mendicanti borbogni per le vie, ed altri riconosciuti non sono di alcuna utilità agli ospizi che li ricevono. Colà mendicanti si può dire che non ve ne siano affatto.

Nella summenzionata città di Brugia, l'amministrazione di essa si occupa di far purgare i cessi; e da questo solo riceva una rendita netta di 10,000 talleri!

Di tal guisa gli abitanti godono anche del vantaggio di vedere sistematicamente purgato da ogni materia patrida il paese; sicchè la salubrità dell'aria ne guadagna assai. — Questi sarebbero esempi da imitarsi anche presso di noi.

Nel Belgio e nell'Olanda vi hanno compagnie commerciali, le quali si occupano del commercio dei concimi: poichè colà si tratta l'agricoltura come un'industria, in cui nessuno si fa timore di spendere, allorquando vi sono gli utili corrispondenti.

Quanto possa fare un uomo solo per raccogliere i concimi, che attualmente vanno perduti, lo prova quest'esempio. In Boemia a Wittengau v'aveva presso il principe Schwarzenberg un servitore, al quale si diede una pensione, a patto ch'egli raccogliesse le immondizie nella città, dandogli anche una remunerazione fissa per ogni piede cubico di materia raccolta. Egli adunque, con una carretta tirata da due asinelli, va regolarmente alla caccia di concimi; e l'anno scorso ne raccolse di tal maniera 562 carrette, con cui pagò esuberantemente la sua pensione, giacchè bastarono a concimare assai bene 44 acri di terreno.

Non si lagno i nostri coltivatori della scarsa di concimi, sicchè le città nostre sono tuttavia ammorate d'ogni sorte di brutture, che dalle strade e dalle fogne mandano i loro profumi fino nelle stanze delle case.

Diremo di più, che in Friuli, p. e. si potrebbe approfittare di molto concime da comperarsi a buon patto, in luoghi non distanti, e con facile trasporto. Se per la tortuosa Medina e per il Noncello torna conto assai di far venire le baracce cariche di concime sino da Venezia con un viaggio relativamente più lungo, come mai non dovrebbe tornar conto ai coltivatori di quà del Tagliamento di farne venire da Trieste, donde è minore la distanza, penetrando fino a Monfalcone, ad Aquileja, a Cervignano, a Negaro, a Palazzolo, a Latisana, sui fiumi fino a tali punti navigabili con barche abbastanza capaci? Convien saper, che anni addietro a Trieste

grafo del 28 Agosto 1847 (dilecta in Christo filie Mariae Elise Principesca Gonzagae Laudinum) gradiva la dedica d'un libro in onore di S. Luigi Gonzaga; finalmente nel 1849, la principessa di Gonzaga era stata ricevuta dal Gran Duca di Toscana, che gli promise la sua mediazione presso l'imperatore d'Austria, e la consigliava a portarsi ella stessa a Vienna.

Nel Aprile 1851, un giornale di Chambery mosse dei dubbi sull'identità del sedicente principe Alessandro di Gonzaga. Io stesso ho indotto questo ultimo ad accusare di calunnia il giornalista. Ebbe luogo il processo, ma il tribunale si dichiarò incompetente, e il principe dovette pagare mille e più franchi per questo solo incidente.

Io volevo che interponesse appello; ma con mia grande sorpresa rifiutò ostinatamente di farlo. Questa determinazione inconccepibile in un affare di tanto interesse per lui cominciò a smovere le mie convinzioni. Poco tempo dopo, alcuni polacchi di alto grado, dimoranti a Torino, m'hanno accertato che nessun principe del nome di Gonzaga aveva fatto la guerra di Polonia. D'allora, non serissi più che rare volte all'eroe della mia storia, che da quel momento perdetto ogni prestigio a' miei occhi; e la mia relazione con lui cessò assai qualche mese più tardi, quando rifiutò di pagare

la città, spendeva 50.000 lire austriache a far scopare le strade e dopo non sapeva quasi che fare del concime raccolto; che alla porta di ogni gran casa non si avrebbe che da raccogliere le scopature; che spesso del concime non si sa che fare e si getta in mare materia cibellente. Se una dozzina di proprietari del basso Friuli avessero l'avvedimento di unirsi in Società, di costruirsi delle barche adattate all'uso, e di prendere in appalto la scopatura e la raccolta di tutte le immondizie di Trieste, le loro terre produrrebbero molte migliaia di staja di frumento di più, e migliorando i loro prati potrebbero nutrire una quantità di bestiame da farne un commercio attivissimo. Certo le sono cose co-deste non facili ad eseguirsi da uno solo; ma perchè non si potranno associare i possidenti allo stesso modo dei commercianti e degli industriali? Chi potrebbe con maggior tornaconto di que' possidenti del basso Friuli associarsi a quest' uopo; mentre sono al caso di attivare così anche lo scambio di altri prodotti e di condurre a Trieste colle stesse barche non poche materie di peso raccolte nei loro medesimi campi?

SILVICOLTURA

UN BOSCO DI ROBINIE PIANTATO DA DOMENICO RIZZI

Il Colletoore dell'Adige ne perge notizia di un bosco di robinie fatto per commissione della Contessa Dal Verme Loschi nel Vicentino dal nostro agronomo friulano DOMENICO RIZZI. Il suolo, che serviva prima di povero pascolo agli animali vaganti, ha un'estensione di circa 80 pertiche censuarie; e venne ridotto a bosco colla spesa di circa 4000 lire, facendo i lavori con tutta accuratezza e regolarità, sebbene in una stagione contraria. Siccome l'acacia, per la rapida sua vegetazione, consente un taglio triennale abbondante, così, calcolata la pochezza della rendita anteriore, è da presumersi che regga il tornaconto dell'operazione, anche seguendo il calcolo il più scrupoloso. Col lavoro eseguito si smosse e si regolarizzò tutto il terreno; sicché esso venne ridotto in ottima condizione. D'altra parte il Rizzi, il quale scrisse egregiamente sulle acacie e ne piantò un gran numero lungo la strada ferrata da Vicenza a Verona, è uomo che sa il fatto suo. Poi il tornaconto in molti casi simili, se non assoluto, può essere relativo. Intendiamoci. Uno stabile di qualche estensione può esso fare senza una corrispondente quantità di bosco da legna da fuoco? Il comprare le legna in luoghi distanti ed a caro prezzo non sarebbe da considerarsi come una

passività non piccola dello stabile? Al prezzo delle legna non dovrebbe aggiungersi la distrazione dei villici per andarle a prendere, forse in momenti che disturbano gli altri lavori? Se le legna scaraggiano nel paese, non è certo il possidente di vedere guaste tutte le piantagioni di nullatenenti? Poi, come potrà egli condurre con profitto le sue filande di seta, le sue fabbriche d'acquavite, le sue fornaci di mattoni e di tegole, se non ha le legna sul luogo? L'utile della piantagione dei nuovi boschi da eseguirsi non deve calcolarsi soltanto sulla rendita che dà il capitale impiegato a formarli unito al prezzo del fondo: ma devesi aggiungere alla rendita diretta i profitti indiretti che ad una tenuta provengono dall'avere le legna in abbondanza ed i danni del mancarne cessati. Quando le legna vanno sempre più scaraggiano ed incareando di prezzo, nel tempo medesimo che i bisogni crescono, non si deve nel piantare un bosco domandare quanto si guadagnerebbe a portare le legna al mercato; ma bensì quanto necessarie esse sieno a completare una coltivazione in tutte le sue parti.

Di più, terreni, che altrimenti darebbero sempre una scarsa rendita, ve n'ha da per tutto: e forse che la coltivazione a bosco ceduto in certi casi sarebbe la più proficua. Certo si deve mettere a calcolo anche tutto ciò, che può agevolare la formazione d'un bosco. Può darsi, che un proprietario, sia nella necessità di porgere straordinari lavori ai contadini della regione in cui ha le sue terre; onde francarsi, se non altro, dai pericoli del pauperismo sfaccendato. Può accadere altresì, che non vi sia per lui altro mezzo di realizzare certi crediti, che di pagarsi coi lavori da lui commessi a' suoi coloni. Così egli s'avvantaggia senza spaudere, poichè un credito inesigibile non si può mettere fra le attività. Del resto un proprietario, che vuole piantare un bosco di robinie, deve scegliere i luoghi più appropriati a codesto, deve prepararsi un copioso vivaio; ed all'epoca della piantagione fare come il Rizzi, il quale nel primo anno non lasciò infruttuosi gli spazi fra pianta e pianta, ma concimato il terreno vi piantò del ricino che vegeta a meraviglia. Il prodotto di questo deve sottrarsi dalla spesa; e tutti sanno, che il terreno profondamente smosso da prodotti favolosi per un'annata. Vogliamo aggiungere, che cogliendo la foglia dell'acacia poco tempo prima ch'essa cada, se ne avrebbe un ottimo foraggio; sicché si potrebbe risparmiare non poco fieno per l'inverno. Notisi, che la stagione della raccolta delle foglie si può utilizzare la gente, che non ha molte occupazioni.

Tali vantaggi dovrebbero indurre pos-

sidenti ed agricoltori ad approfittare almeno dei ritagli di terreno, che difficilmente sono utilizzabili ad altro; per piantare delle acacie, che crescono con somma celerità.

NOTIZIE

D' AGRICOLTURA, COMMERCIO ECC.

Le pistole masperiane e gli insetti vittori — La Commissione istituita dalla Camera di Commercio di Milano per giudicare sul famoso trovato del Maspero, sopra di cui l'Istituto scientifico lombardo aveva creduto dopo il primo annuncio di potersi fermare, come su di una cosa seria, espresso la sua opinione nel seguente modo. — Dichiara cioè, che la macchia di colore castagna indicata dal Maspero non è se non il risultato del taglio dei rami subalterni del tralcio destinato alla fruttificazione di quest'anno, ai fianchi dei quali si è sviluppata la gemma del nuovo tralcio; per cui evidentemente l'effetto di una operazione agricola che fu sempre eseguita, non poteva ora diventare causa della malattia. — Circa all'altro famoso trovato degli insetti, la predetta Commissione riconobbe in quelli che le vennero presentati come danneggianti i grappoli, il solito bruciore delle riti, nota da lunghi anni, il quale di solito comparisce al solstizio d'estate, e che non ha nulla che fare anch'esso colla presente malattia.

Quando si presenta qualche straordinario fenomeno, di cui si procura d'investigare la causa, come è appunto il caso della malattia delle uve, di quella delle patate, dei cholera ec. gli orbi trovano subito e danno per nuove molte cose di quelle che gli uomini dotati di buona vista aveano sempre vedute. Ciò spiega la storia delle pistole masperiane e degli insetti di altri, i quali si ostinano a non voler vedere ciò che tutti vedono. Fa è stata sempre così: ma ora codesti orbi fanno gran chiasso presso i credenziali, perché hanno i giornali da propagare le proprie pretese scoperte.

Invece sono rarissimi i veri osservatori e sperimentatori: e pur troppo, al punto che sulla malattia delle uve si abbia a quest'ora speso molto inchiostro, ragionando all'aria, non si sono istituite osservazioni generali ed estese esperienze comparative, con tale ordine da poter sperare di cogliere nelle varie sue manifestazioni o di trovare qualche metodo di cura da applicarsi diversamente secondo la diversità delle circostanze. Manchiamò tuttavia della base.

— In virtù d'un decreto imperiale, leggesi in data di Parigi 6 luglio, una cattedra di paleontologia destinata a propagare la scienza ammirabile creata da Cuvier, è sostituita alla cattedra di botanica rurale attualmente rimasta vacante al Museo di storia naturale per la morte del signor di Jussieu. Il sig. Alcide d'Orbigny è nominato alla nuova cattedra.

Una decisione del ministero dell'istruzione pubblica assoggetta nello stesso tempo i professori di Parigi incaricati dell'insegnamento de' rami della botanica nelle facoltà delle scienze, a fare, nella bella stagione, gite campestri coi loro alunni per esortarli a riconoscere le piante sui luoghi.

Società di mutuo soccorso degli artigiani in Trento — Leggesi nella Gazzetta del Tirolo Italiano. È scorsa appena un anno che alcuni artigiani si unirono collo scopo di fondare una società di mutuo soccorso. Il progetto ebbe sollecita vita, e la società tenne nel giorno 3 luglio corrente la sua prima adunanza annuale, che venne onorata dalla presenza delle Autorità politiche, e municipali, nonché dall'intervento di vari cittadini distinti, e di buon numero di soci. L'apriva il sig. Presidente della società esprimendo con sentite parole la speranza, che l'istituzione novella avesse ad aver lunga, ed utile esistenza, giacché la stessa ha per base i bisogni materiali, che pur troppo non saranno mai per mancare, ed il buon senso e buon cuore degli artieri, del quale diedero una prova non dubbia chiamando in vita, e sostenendo con ogni cura una istituzione tanto più eminentemente benefica, e che porga un soccorso, il qual non avvilito alcuno, non essendo una elemosina, ma un diritto acquistato da ogni singolo socio. Diversi però, per non deviarlo da questo carattere, sostengono la società specialmente coi propri intrinseci proventi, porgendo d'altro modo vivi ringraziamenti a quei generosi, che voltero sussidiarla nel suo nascere, affinchè più facilmente potesse pervenire a stabile vita.

Dal rendiconto pubblicato ai soci risultava, che la rendita totale importava A. L. 5125:32 provenienti da N. 791 soci, e nel giorno in cui scriviamo il numero dei soci è di oltre 860.

La spesa importava ad A. L. 3246, delle quali A. L. 2026:66 furono distribuite in assegni a 104 individui infermi, ed imponenti, ed A. L. 319:36

una fattura di 4200 franchi per 300 esemplari della mia opera che gli erano state spedite, dietro sua dimanda, a più riprese. Il libro era stato stampato a mie spese, avevo occupato sei mesi a comporlo, e per tutto ciò non avevo mai avuto un centesimo dal sodicente principe; ero dunque in diritto di reclamare il pagamento degli esemplari ch'egli aveva comprato.

Egli pretese avermi abbastanza compensato col farmi commendatore del suo ordine. Gli rimandai sul fatto un diploma che non avevo né bramato, né brigato, accompagnandolo con una petizione al tribunale commerciale di Genova. Disgraziatamente, quando l'usciero si presentò per ufficiargliela, il sedicente principe era già partito per Parigi. Due o tre mesi dopo è stato arrestato.

A
NATALE PIETRO
oggi
LAUREATO IN MEDICINA

In un giorno di letizia per la famiglia vostra, in quale partecipa da lungi al solenne rito, che Vi apre l'esercizio d'una nobile professione, non isdegiate l'angurio d'un amico.

Egli non V'augura né quelle dovizie, che probabilmente non troverete in esse; né Vi assicura, che quanto più meriterete dell'umanità tanto maggiormente non dobbiate essere cruciato dalle invidie gare, eclissato dalle ciarlatanose insidie. Sarebbe un ingannarvi sulla sorte cui possono attendersi i migliori. Ma bene, conoscendo il sentimento vostro, che Vi fa accettare l'alloro con ansia trepidante, per la coscienza della gravità dell'uffizio, cui state per assumere, osa predirvi di quelle intime e profonde soddisfazioni, che non mancano mai agli uomini di buona volontà, quando tocca loro la fortuna di alleviare dolenti e miseri, di consolare afflitti, di giovare ai diseredati delle gioie di questo mondo. Tale compenso non Vi mancherà certo: e quando l'abbiate ottenuto, sentirete che non è da riporsi fra le vanità di cui si punse la folla, e di aver speso in qualcosa di buono la vita.

Un Amico.

